

Una nuova immagine
Il progetto grafico del
WS10, del quotidiano
e del blog sono cambiati

Un nuovo nome
Quotidiano e blog:
chiamateli WAVE (Workshop
Architettura Venezia)

I trenta del WS10
Programmi e biografie
di tutti i WS estivi luav
dell'edizione 2010

farworkshop.wordpress.com
Video, immagini, commenti
e altro ancora
in tempo reale sui WS10

wave

I
U
A
V

Editoriale

A fuoco lento o a microwave?



GIANCARLO CARNEVALE, PRESIDE FAR—

Ripartono i WS estivi della facoltà di architettura di Venezia e l'interesse che richiamano è testimoniato da un dato impressionante: oltre cinquantaseimila contatti sul relativo blog nelle settimane precedenti l'inaugurazione! Si tratta di un fenomeno che non possiamo liquidare soltanto parlando di una formula ben riuscita, di un modo di insegnare ben accolto da studenti e docenti. La riflessione che provo a svolgere riguarda due questioni sempre presenti in chi insegna: cosa si debba trasmettere e come lo si possa fare. La critica che sempre viene rivolta alla "didattica impulsiva" è che le modalità prevalgano sui contenuti; credo sia esatta, ma reputo anche impropria la distinzione fra modalità e contenuti quando la didattica riguarda il Progetto. Provo ad argomentare interrogandomi sul senso più profondo del nostro insegnamento: cosa dovremmo trasmettere ai nostri studenti perché possano apprendere a progettare? Delle regole? Un sistema organico e strutturato gerarchicamente di priorità, di valori? Esistono dei principi progettuali la cui

applicazione possa garantire la qualità del risultato? Mi spingo oltre, dall'alto di una più che quarantennale esperienza di docente (sono molti anni, ma non abbastanza per garantire certezze!): qual è la parte di conoscenza che possiamo considerare come necessaria, imprescindibile, perché uno studente di architettura possa affrontare il progetto? Sono domande che mi pongo ininterrottamente (e sempre più spesso), questioni cui ogni docente cerca di dare risposte, sono domande che tornano, ossessivamente nei nostri discorsi e che ammettono opinioni sempre diversamente accentate... Escluderei le risposte che (ancora, ancora oggi...!) provengono da schieramenti fondamentalisti: "Esistono principi certi, indefettabili. Vi è un'architettura giusta che si contrappone a una sbagliata." Abbiamo ancora schieramenti, tra i nostri docenti, che ritengono di poter marcare territori sicuri, che si impegnano nella difesa (e nella trasmissione) di linee, di tendenze, che valutano i risultati in ragione di un'aderenza a modelli linguistici: i fini e i mezzi coincidono. Si tratta di una linea che ha grande dignità intellettuale, e che permane attraverso il tempo: un approccio accademico che, seppur rigido nel proprio arroccamento, ha il fascino della chiarezza dogmatica, di una posizione culturale ben sostenuta da apparati teorici stabilizzati (sclerotizzati?) che irradia ancora oggi un campo di riconoscibile identità. Ma, dal mio punto di vista, presenta dei limiti — peraltro noti e ben accettati all'origine, anzi esplicitati ed enunciati come valori — di territorialità, di esclusione, di preclusione rispetto ad atteggiamenti eretici. Il cinismo che accompagna, consolatorio e protettivo, l'esperienza di chi progettando insegna e insegnando progetta, mi

Cosa dovremmo trasmettere ai nostri studenti perché possano apprendere a progettare? Delle regole?

consiglia di tenermi alla larga da questi temi che mi hanno spesso impegnato dialetticamente: credo che sia un terreno sterile di polemica, un confronto impari, irrilevante e un po' puerile; non esistono buoni e cattivi. Esistono però una buona architettura e una cattiva architettura e non credo che vi sia nessuno in grado di garantire ai propri studenti certezze per ottenere una qualità progettuale "sintetica", riproducibile. Un mio personale aforisma, ormai un mantra che ripeto agli studenti da anni è: «Non vi sono regole per produrre una buona architettura, ma ogni buona architettura produce regole». Forse, con molta fatica, si può insegnare come tenersi al riparo dai pericoli di una progettualità scadente ma non è una questione di tecnica, ahimè, bensì di atteggiamenti, di disposizioni. Mi sono ridotto dopo molti, e a volte fortunati, esperimenti, a predicare ai miei studenti l'ostinata pazienza, la cura artigiana, la modestia guerriera (manzoniana) e l'umiltà intellettuale. L'architetto non è solo (nano sulle spalle di giganti), ha enormi eredità cui attingere, straordinari patrimoni, esempi da studiare, ove cercare risposte ai propri dilemmi, alle insicurezze e agli ostacoli che ogni avventura progettuale incontra: deve saper cercare, trovare (*invenire*, inventare, nel senso alto del termine, non in quello becero e arrogante). Ma sono solo le mie piccole, modeste (e ancora traballanti) convinzioni che mi portano lontano dal tema, dal titolo dato a queste note: cottura lenta o a microwave? Cercavo in realtà di difendere e rivendicare, nell'esperienza dell'apprendimento (e dunque anche in quella dell'insegnamento) il modello "impulsivo", quello che si pratica con tanto successo

continua a pag 7

Chi siamo, da dove veniamo...

Sulla cresta dell'onda

MARINA MONTUORI—

L'Iuav è il regno degli acronimi, lo dice la sua stessa denominazione. Oggi però è diventato "Università Iuav di Venezia" e, forse fra pochi anni, molti avranno dimenticato il glorioso Istituto Universitario, unico ateneo italiano con una sola facoltà: quella di Architettura. Ricordo ancora con una certa angoscia le prime difficoltà incontrate, ben ventisette anni fa provenendo da Napoli, quando pensavo che non sarei mai riuscita a ricordare tante sigle. In particolare mi risultava difficilissimo pronunciare DTTPU, ovvero: Dipartimento di Teoria e Tecnica della Progettazione Urbana. Il gusto dell'anticipare i tempi, di applicare innovazioni, di porsi sempre in prima linea nell'attivare, o addirittura nel prevenire, le riforme, è sempre stato uno dei connotati tipici dell'Iuav. La complessa sigla, cui accennavo sopra, si riferisce infatti alla prima struttura dipartimentale italiana che, al di là dell'apologia, occorre ricordare (e mi rivolgo qui soprattutto agli studenti). Quello che per molti addetti ai lavori è storia nota, in questa scuola, spesso e volentieri viene, a torto o a ragione, dimenticato. Nelle nostre aule i giovani allievi (ma neanche tanto giovani: parlo infatti di iscritti al primo anno della laurea specialistica — oggi bisogna dire magistrale — che contano, a tutti gli effetti, almeno quattro anni di permanenza in facoltà) ignorano i nomi di personalità come Samonà, Gardella, Albini — tanto per citare solo alcuni — e gli stessi Tafuri e Zevi sembrano ormai celati nell'ombra dell'oblio. Ma non avevano scritto pagine di storia memorabili? Possibile che solo una ristrettissima élite di docenti le condivida con i propri studenti? Queste amare considerazioni nascono da testimonianze dirette

continua a pag 7

Transposizioni mobili (oppure: Mobilità nella mobilità)



Marcos Acayaba
tutor: Taneha K. Bacchin, Lorenzo Mattozzi
collaboratori: Nicola Bedin, Andrea Castellani

Venezia è una città dal lento movimento: il ritmo è dato dal passo delle persone, oppure dal rimestio continuo delle barche. La struttura urbana è peculiare: isole e canali, infiniti possibili tracciati, continuità, ostacoli. I principali percorsi, talora congestionati, sono determinati dalle *transposizioni* esistenti nei maggiori canali: ponti, vaporetta, traghetti e gondole. Per nuovi e più variati itinerari, per distribuire flussi stagionali, per rispondere a eventi periodici e cambiamenti d'uso, il workshop cercherà di identificare nuove forme di *transposizioni*: ponti mobili/flottanti, articolati ad attrezzature pubbliche ugualmente mobili/fluttuanti come le fermate dei vaporetta, punti di informazione e telefoni, bagni pubblici, ecc. Potrebbero essere artefatti identificabili nel paesaggio: riferimenti visuali urbani, costruzioni modulari sostenibili, prodotte industrialmente fuori Venezia, trasportate sull'acqua o (eventualmente) tramite elicotteri.

Marcos de Azevedo Acayaba (São Paulo, 1944) si laurea in Architettura nel 1969 e consegue il dottorato nel 2005 presso la facoltà di Architettura dell'università di São Paulo (FAU/USP), dove è docente di Progettazione architettonica. È autore di numerosi progetti, tra cui: Casa Milan - 1975, il Pindorama Pavilion - 1985, Casa Olga - 1990, Casa Acayaba - 1997, Butantã Housing - 2004, il Dipartimento di Comunicazione e Arti presso l'USP - 2006. Nel corso della sua carriera ha ricevuto diversi premi: "Cube Bronze" alla Biennale internazionale di Buenos Aires - 1985, "IAB National Awards" - 1991, Premio "Fondazione Vilanova Artigas" - 1991, "Highlight di Lavoro" alla Biennale internazionale di Architettura di São Paulo - 1993, Gran Premio ex-aequo e "Highlight di Lavoro" alla Biennale internazionale di Architettura di São Paulo - 1997 e 2005. È autore del volume *Marcos Acayaba*, CosacNaify, São Paulo 2007. I suoi lavori sono stati pubblicati in numerosi libri e riviste internazionali.

The sublime vertigo



Flavio Albanese
tutor: Piero Corradin, Maria Pesavento,
Giuseppe Santonocito

Il 26 giugno 2009 le Dolomiti sono Istate iscritte nella Lista Unesco del Patrimonio mondiale dell'umanità «grazie alla loro bellezza, unicità e importanza scientifica a livello geomorfologico». Si apprestano a diventare territorio tutelato,

paesaggio sacro, spazio "museale" da preservare contro future manomissioni. Osservare il paesaggio delle Dolomiti diventa un esercizio della percezione, in cui si chiederà ai partecipanti di mettere tra parentesi gli apparati dell'*hardware* (teorie, tecniche, insegnamenti) per affidarsi alla sensibilità del *software* (impressioni, percezioni, emozioni, descrizioni, educazioni dello sguardo). Rinneghiando la struttura per il flusso, la forza per la fragilità, la sicurezza per l'avventura, la matematica per l'estetica, inviteremo gli studenti a riattivare l'attitudine nomade di chi vive in tenda, di chi è ramingo, di chi sa leggere e interpretare le tracce dei luoghi: l'etnologo, l'esploratore, il guerrigliero, l'eretico, l'asceta, l'imboscato.

Flavio Albanese (Vicenza, 1951), architetto autodidatta, designer, collezionista d'arte contemporanea, ha costruito la sua professionalità attraverso una formazione estranea ai percorsi accademici. Nel 1987 ha fondato lo studio di architettura ASA Studioalbanese, al quale partecipano oltre quaranta collaboratori nelle due sedi di Vicenza e Milano. ASA Studioalbanese viene selezionato con il progetto *Neores* nell'edizione 2003 del "Mies van der Rohe Award". Nel 2004 e nel 2006 è presente alla Mostra internazionale di Architettura della Biennale di Venezia e nel 2007 viene invitato a partecipare al concept per la riqualificazione di Pechino, su Masterplan dello studio Oma di Rem Koolhaas. Flavio Albanese ha fatto parte del comitato scientifico di Domus Academy ed è stato coordinatore dell'Officina Porto di Palermo. Dal maggio 2007 al marzo 2010 ha diretto «Domus», la prestigiosa rivista internazionale di architettura, design e arte contemporanea.

Double Negative. Avamposti archeologici nelle aree desertiche della Giordania, passando per Amman



Carmen Andriani
tutor: Cecilia Anselmi, Domenico Paparelli,
Sara Racanelli, Sandro Zivelli

Double negative è un solco nella terra desertica del Nevada, un edificio in negativo che Michael Heizer realizza alla fine degli anni Sessanta. È un segno territoriale profondo nove metri, largo quindici e lungo circa cinquecento. Può contenere frammenti di materiali eterogenei tirati via dalla stessa roccia, al pari di installazioni discontinue. Quello che si propone è un viaggio virtuale in una dimensione sospesa dalla storia che oscilla fra l'ancestrale e il futuro, innestando lungo tracciati artificiali i lasciti che antiche civiltà hanno depositato nel tempo, costruendo avamposti nelle aree archeologiche ancora sconosciute, costituendo un'infrastruttura debole, in negativo, in un sito specifico: il nord della Giordania, verso i due confini con la Siria e Israele. Connettere in un itinerario più vasto le risorse di questo luogo a quelle più attrattive di Amman, di Petra e del Deserto di Wadi Rum, a sud della Giordania, è un ragionamento che si colloca sullo sfondo del progetto.

Carmen Andriani è professore ordinario presso la facoltà di Architettura di Pescara. È stata Guest Critic presso

università canadesi e nordamericane e presso la Tongji University di Shanghai, nell'ambito del XII International Design Seminar in Al Ain. Nel 2006 coordina il gruppo di progettazione della facoltà di Architettura di Pescara alla Biennale di Venezia. Tiene conferenze in Italia e all'estero sul suo lavoro; è invitata a mostre d'architettura nazionali e internazionali. Suoi scritti e progetti sono stati oggetto di numerose pubblicazioni. Ottiene il primo premio nel concorso internazionale per il ridisegno delle rive di Trieste a Roma, vince ex aequo la prima fase del concorso internazionale a inviti per una nuova centralità metropolitana alla Romanina, è invitata alla consultazione internazionale per la riqualificazione dell'area ex Metalplex di Benevento. Attualmente è in fase esecutiva il progetto di un auditorium a Chieti. Dirige la collana *Le Forme del Cemento* (Gangemi, Roma).

La zona



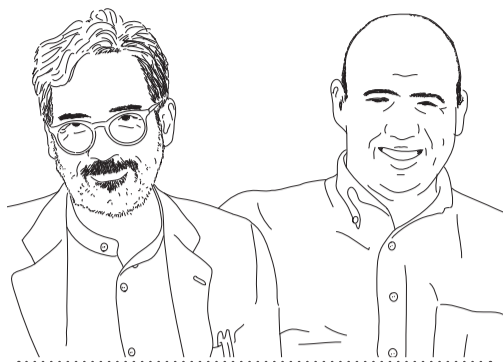
Assadi + Pulido
tutor: Umberto Bonomo
collaboratori: Riccardo del Fabbro, Alessia Pegorin,
Lorena Zúñiga

Questa è la storia... C'era una volta, nel campus di S. Marta, un piccolo territorio occupato dagli studenti del WSto che costituirono dieci lotti indipendenti, regolati da un governo anch'esso indipendente con proprie leggi e tradizioni, probabilmente desunte dalla vita reale, ma in una situazione limite. Quella città, posta all'interno di una città più grande, dovette essere pensata, disegnata, tracciata, costruita e abitata in sole tre settimane. Aveva tutte le caratteristiche di una città reale, salvo le proporzioni. In quel frammento di campus si realizzò una piazza, per riunirsi e conversare, nella quale il gruppo celebrò l'ultimo giorno dopo che al suo intorno erano stati realizzati i dieci lotti. Questo fu un luogo di sperimentazione dello spazio, un laboratorio, una piattaforma di studio per coloro che la disegnarono e costruirono tenendo conto di: *percorsi, strada, verde, luce, ventilazione* e del *programma* personale. Questa città parallela noi la chiamammo: "la Zona".

Felipe Assadi (Santiago del Cile, 1971) si laurea all'Universidad Finis Terrae e consegue il Master Degree in Architettura presso l'Università Cattolica del Cile (2006). Ha ricevuto il Premio "Promoción Joven del Colegio de arquitectos de Chile" (1999). È direttore della Escuela de Arquitectura de la Universidad Andrés Bello e Visiting Professor all'Istituto Tecnológico Superior di Monterrey (Messico), all'Universidad Pontificia Bolivariana di Medellín, (Colombia) e all'Iuav.

Francisca Pulido (Punta Arenas, Cile, 1971) si laurea all'Universidad Finis Terrae. Insegna presso l'Università Andrés Bello ed è stata Visiting Professor all'Universidad Finis Terrae e all'Iuav. Nel 1999 fondano lo studio Assadi + Pulido che sviluppa progetti in Cile, Puerto Rico, Venezuela, Perù, Stati Uniti, Guatemala e Messico. Il lavoro dello studio è stato oggetto di numerose pubblicazioni internazionali ed è stato esposto in mostre a Barcellona, Pamplona, Londra, Quito, Tokyo, New York e Santiago.

In cammino verso Venezia



Renato Bocchi e António Campinos Poças
tutor: Alessio Trentini

A Venezia si arrivava un tempo dal mare: il Bacino di San Marco era la porta della città. Da quasi due secoli ormai l'ingresso a Venezia avviene da terra e l'unica suggestione è il rapido passaggio sull'acqua e lo spettacolo della laguna. Il ponte translagunare è oggi un'infrastruttura imprescindibile, ma obsoleta. Si propone quindi di trasformare il percorso veloce sul ponte in un percorso iniziatico di avvicinamento a Venezia, al suo fascino arcaico e decadente ma anche alle sue identità contemporanee, e al contempo in un percorso di attraversamento lento della laguna. Si tratta di affiancare, al tracciato ferroviario e stradale, un percorso ciclo-pedonale con molteplici punti di sosta, una "promenade" che offra un cordone urbano interessante fra Venezia e la terraferma. Questa ipotesi dovrà essere realizzata dagli studenti attraverso una collana di piccoli progetti che incrostino l'infrastruttura di circolazione e costituiscano stazioni di un itinerario, di un progetto narrativo.

Renato Bocchi (Trento, 1949), professore ordinario all'Iuav, è stato Visiting Professor presso l'Universidad Nacional de La Plata, Argentina (2005). Ha insegnato presso l'università di Trento e ha tenuto workshop e conferenze in molte università europee; ha coordinato, con M. Cunico e E. Fontanari, i convegni internazionali "Dessiner sur l'herbe" (2004-2008). Redattore di «Restauro & Città» (1990-95) e direttore di «Archint» (1998-2000), ora dirige per Gangemi la collana *Spazio Paesaggio Architettura*. È autore di pubblicazioni e monografie.

António Campinos Poças (Lisbona, 1969) è architetto, docente di progettazione architettonica presso la facoltà di Architettura dell'Universidade Lusíada de Lisboa e Visiting Professor presso l'università di Trento (2003-2008). Ha tenuto seminari e conferenze in università europee e statunitensi. Ha collaborato con vari studi di architettura di Lisbona e attualmente elabora progetti per l'Angola organizzando équipe di studio interdisciplinari.

Lab 30. Redigere il quotidiano e il blog per i Workshop 2010



Massimiliano Botti, Massimiliano Ciammaichella, Elisa Pasqual
responsabili scientifici: Enrico Camplani,
Massimiliano Ciammaichella, Marina Montuori
tutor: Ketty Brocca

Anche quest'anno studenti Clasa, Aclama e Clasvem, selezionati nei mesi di maggio e giugno 2010, partecipano al workshop sperimentale Lab 30. L'obiettivo

è la redazione di WAVE, il quotidiano e il blog che racconteranno la nona edizione dei WS, i laboratori progettuali estivi dell'Iuav. È un workshop con vista sugli altri e una sorta di "Grande Fratello" (il lavoro di chi è impegnato nelle redazioni è, sempre, sotto gli occhi di tutti) che permette un punto di osservazione privilegiato sulla macchina organizzativa dei WS, sull'immane campo di battaglia compositiva del Cotonificio e dei Magazzini Ligabue, dove una comunità scientifica eterogenea, vitalissima, eterodossa, si mette alla prova giorno dopo giorno. È, anche, una concitata avventura (giunta al quarto anno), vissuta sapendo che il risultato quotidiano non è più perfezionabile, che ogni sera si va in stampa e on line e occorre fare i conti con ciò che di buono - e meno buono - è stato. E che il mattino dopo si riparte da zero.

Massimiliano Botti si laurea all'Iuav. È PhD in Composizione architettonica. Presso la facoltà di Ingegneria dell'università di Brescia tiene il corso di Caratteri morfologici, tipologici e distributivi. Diversi suoi progetti sono stati pubblicati e ha ottenuto riconoscimenti in vari concorsi. È socio dello Studio Mainardis AA.

Massimiliano Ciammaichella si laurea all'Iuav. È PhD in Rappresentazione e Rilievo dell'Architettura e dell'Ambiente. È ricercatore presso la facoltà di Design e Arti dell'Iuav dove tiene il corso di Disegno digitale per la moda e il Laboratorio di teorie e tecniche della rappresentazione. Ha al suo attivo diverse pubblicazioni.

Elisa Pasqual si laurea in Comunicazioni visive e multimediali all'Iuav. Lavora come grafica in diversi settori: dal campo editoriale al progetto di identità visive, dall'allestimento all'art direction. Attualmente sta curando la nuova immagine del Centro Italiano di Cultura di Mosca, dei Workshop Iuav 2010 e del quotidiano WAVE.

Water's types



Alberto Cecchetto
tutor: Greta Brugnoli, Michel Carlana

Ogni gruppo di studenti dovrà esplorare, attraverso plastici, immagini e schemi, delle "infrarchitettura", prototipi urbani che contengano al loro interno due dicotomie: *Luce e Ombra* (si tratta di costruire nuovi spazi, coperti e scoperti, in grado di amplificare le relazioni tra i due termini in gioco), *Liquido e Solido* (è un omaggio a Venezia e a tutte le architetture che incorporano l'acqua come materiale fondativo del progetto). Il luogo è Marghera, l'obiettivo è la progettazione di una nuova città d'acqua contemporanea al centro del sistema metropolitano in cui tradurre i valori ambientali e storici della città antica in una sintesi innovativa e sperimentale, capace di realizzare il nuovo cuore urbano del Veneto e nel contempo rivitalizzare il centro storico di Venezia destinato, in assenza di nuove energie, a mummificarsi in città museo. Una riflessione sui tipi residenziali d'acqua è il tema di progetto proposto.

Alberto Cecchetto nasce a Venezia dove si laurea in Architettura. È professore ordinario di Urbanistica e dal 1976

insegna Progettazione urbana all'Iuav. Tiene conferenze e laboratori di progettazione in università italiane, europee e negli Usa. Con scritti e ricerche esplora i temi della complessità urbana. Tra i suoi progetti: le Cantine Mezzacorona, la Mensa universitaria di Trento, il complesso Modacenter a Treviso, gli uffici Thetis e la sede del CNR all'Arsenale di Venezia. Ha redatto piani per varie città italiane e vinto numerosi concorsi nazionali e internazionali tra i quali il nuovo Terminal di Fusina e l'Auditorium di Padova. Suoi progetti sono pubblicati ed esposti in varie mostre. Nel 1989 riceve il Premio Internazionale di Architettura "Andrea Palladio". Espone alle Biennali di Architettura di Amsterdam (2004), Buenos Aires (2007), delle Canarie (2009) e di Venezia (1994, 1996, 2002 e 2004), realizzando per quest'ultima il padiglione "Città d'acqua".

Metropoli asiatiche in costruzione. La "città veloce" coreana



Chun Jinyoung e Davide Longhi
responsabile scientifico: Franco Mancuso

L'obiettivo del workshop internazionale Italia/Corea è individuare alcune caratteristiche capaci di definire la "qualità del progetto" nelle città asiatiche "veloci" ad alta densità, in un'area tra le più dinamiche del mondo. Per lo sviluppo di Seoul, si possono individuare in particolare tre scenari: densificazione della campagna con nuove residenze; inserimento di nuove strutture funzionali per assolvere alle carenze della città contemporanea; rielaborazioni formali dei paesaggi urbani con profonde ristrutturazioni della città. Il workshop tratterà progetti di nuove generazioni di città, in modo particolare della relazione tra l'abitare e lo spazio pubblico nelle new town, costituite prevalentemente da edifici a torre di venticinque piani, organizzate come grandi dormitori senza altre funzioni che quella residenziale. Il workshop vedrà la presenza di docenti e studenti della Myongji University di Seoul.

Chun Jinyoung (Seoul, 1960) dal 2001 è professore di progettazione presso la Myongji University di Seoul, Corea; è coordinatore dell'accordo bilaterale tra l'Iuav e l'università di Seul. Laureatosi presso la Hanyang University, collabora con SAC International Architects. In Libia elabora diversi progetti. Si laurea in seguito presso l'università "La Sapienza" di Roma. Ritorna in Corea e diviene socio dello studio SAC International Architects (1998-2001).

Davide Longhi dal 2001 insegna Progettazione urbanistica all'Iuav. Ha tenuto conferenze e workshop internazionali (presso l'University of Technology di Sydney, alla Myongji University di Seoul, alla Tsinghua University di Pechino, presso l'Institut Supérieur d'Architecture St-Luc di Bruxelles, all'École d'Architecture di Nancy, e durante il XXV e XXVI ILAUD). È stato Visiting Professor all'École Nationale Supérieure d'Architecture di Strasburgo. Nel 1999 ha fondato a Padova lo studio Patchwork, dal 2006 lavora al PTRC del Veneto.

La casa che cresce



Pierre-Alain Croset
tutor: Luka Skansi

In un contesto reale e periferico della "grande Venezia", gli studenti dovranno elaborare proposte concrete per nuove forme residenziali, fondate sul concetto della "casa che cresce". Il progetto delle unità abitative dovrà infatti prendere in considerazione la richiesta, oggi sempre più urgente in epoca di profonde trasformazioni della struttura familiare tradizionale, di poter modificare la propria casa nel tempo. Lo strumento privilegiato per esplorare questa possibilità di crescita nel tempo sarà la costruzione prefabbricata. L'elaborazione dei progetti offrirà l'occasione per una rilettura critica di alcuni degli ideali dell'architettura moderna (la casa economica per tutti, la casa industrializzata), della sperimentazione dei pionieri (Buckminster Fuller, Konrad Wachsmann, Jean Prouvé, gli stessi Frank Lloyd Wright e Le Corbusier), ma anche per una discussione su questioni fondamentali della cultura contemporanea dell'housing (abitare e lavorare, autocostruzione, densità).

Pierre-Alain Croset (Ginevra, 1957), laureato in architettura al Politecnico di Losanna (1982), è professore ordinario in Composizione architettonica e urbana al Politecnico di Torino dal 2002. È stato Guest Professor alla Columbia University nel 1994, professore ordinario e direttore dell'Institut für Baukunst del Politecnico di Graz (1997-2002), preside della facoltà di Architettura di Graz dal 2001 al 2002. Dal 1993 lavora a Brescia con Chiara Rovetta. È autore di numerosi progetti urbani e realizzazioni nel campo dell'edilizia abitativa, di libri (monografie su Siza, Snozzi, Valle) e saggi pubblicati sulle più importanti riviste internazionali. È stato caporedattore della rivista «Casabella» sotto la direzione di Vittorio Gregotti (1982-1996). È membro del Comitato scientifico dell'Urban Center metropolitano di Torino. Nel 2006 partecipa al workshop "Learning from cities" alla Biennale di Venezia ed elabora un progetto urbano per Bombay premiato dalla Giuria internazionale.

Costruzione di interni domestici in presenza della dimensione minima dell'alloggio



Armando Dal Fabbro
tutor: Patrizio M. Martinelli

Il tema riguarda lo studio della qualità degli spazi domestici di alcuni edifici residenziali presso Cortina d'Ampezzo, caratterizzati da una ridotta dimensione

degli alloggi. La proposta si inserisce in un vasto programma di social housing, redatto dall'amministrazione comunale e configurato per nuclei a "Viles", struttura insediativa caratteristica della montagna alpina veneta e in particolare dell'architettura ampezzana. Il lavoro svolto da Edoardo Gellner sull'architettura anonima della zona rappresenta un imprescindibile riferimento culturale e progettuale, così come la ricerca degli architetti italiani a partire dagli anni Trenta sui temi dell'abitare: Diotallevi-Marescotti, Albini, Gardella, Ponti, BBPR. Questi riferimenti consentiranno di riflettere su alcune scelte di carattere costruttivo legate all'impiego del legno, per trovare la rispondenza fra le varie declinazioni del suo utilizzo, le sue caratteristiche "figure strutturali" e le scelte compositive-progettuali.

Armando Dal Fabbro è professore associato di Composizione architettonica e urbana presso l'Iuav. Dal 2001 è membro del collegio docenti del Dottorato di ricerca in Composizione architettonica. Ha insegnato a Trieste e Cesena ed è stato Visiting Professor presso l'università di Cordoba (Argentina), il Politecnico di Cracovia e la Münster School of Architecture dell'università di Münster (Germania). Ha ricevuto il premio speciale della giuria per il progetto di un centro turistico a Bakurani in Georgia, il Grand Prix della VI Biennale internazionale di Architettura di Cracovia e la Menzione d'Onore del Politecnico di Cracovia (1996). Ha partecipato a diverse esposizioni collettive di architettura alla Triennale di Milano ("Il centro altrove", 1995), alla Biennale di Architettura di Cracovia (1996, 1998, 2000), alla Mostra internazionale di Architettura della Biennale di Venezia (2002 e 2006), al Festival dell'architettura di Parma (2005). È autore di numerose pubblicazioni e monografie.

L'architettura dei grandi eventi: Expo, Olimpiadi, Mondiali di calcio, terremoti: progettiamo una "strada lenta"



Paolo Deganello
tutor: Paolo Bornello

Il workshop propone di progettare una "strada lenta" nel territorio milanese e una "strada lenta" nel territorio veneziano, in occasione di due grandi eventi: l'Expo 2015 a Milano e le Olimpiadi 2020 a Venezia. Il tema vuole mettere in discussione la validità del progetto "emergenziale" che il grande evento impone sempre come occasione per radicali rinnovamenti dei territori coinvolti. La "strada lenta" promuove al contrario una graduale evoluzione di strade già esistenti che potranno coesistere e integrarsi con percorsi a scorrimento veloce. La strada lenta vuole riscoprire la mobilità ciclo-pedonale, utilizzando il più possibile antichi tracciati e valorizzando la stratificazione storica. Il tema si fonda su una cultura del progetto che contrappone alla pratica del demolire per ricostruire quella della continua evoluzione e aggiornamento dell'esistente nella direzione di una ricomposizione delle discipline del progetto: arte, design, architettura, disegno del territorio, paesaggio.

Paolo Deganello, laureato in architettura a Firenze (1966), partecipa al restauro di Orsanmichele a Firenze e collabora con L.G. Boccia alla redazione di strumenti urbanistici e PEEP per il comune di Cadenzano dal 1963 al 1972. Con Massimo Morozzi, Andrea Branzi e Gilberto Corretti fonda lo studio di Architettura Radicale "Archizoom Associati" attivo dal 1966 al 1973. Trasferitosi a Milano, lavora alle diverse discipline del progetto: dal restauro all'architettura, dagli interni al design. Insegna come docente *convidado* di Architettura degli interni all'ESAD di Matosinhos che ha pubblicato la monografia *Paolo Deganello as razoes do meu projecto radical* (a cura di M. Milano), volume che documenta tutta la sua attività di progettista, pubblicista e docente fino al 2009. Attualmente tiene un Laboratorio di progettazione alla facoltà di Alghero. All'ESAD di Matosinhos ha organizzato, con M. Milano, una "pos-graduação em arquitetura e habitar sustentavel" per l'anno accademico 2010-2011.

La stanza rubata

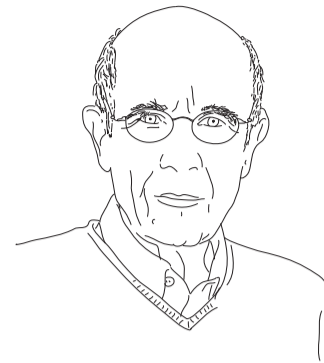


Ricardo Flores ed Eva Prats
tutor: Amanzio Farris

Tante volte, visitando un edificio, abbiamo pensato potesse essere un posto magnifico dove studiare. Questo desiderio di impossessarsi di un luogo ideale per studiare è ciò su cui lavoreremo nel WSio. Dove trovarlo? Appropriandoci di uno spazio pubblico dimenticato, di un angolo incluso in una struttura più grande, che potremmo "rubare" senza interferire con l'uso quotidiano del suo contenitore. Il riferimento è il dipinto *San Girolamo nel suo studio* di Antonello da Messina. Il santo è rappresentato in un ambiente situato all'interno di un edificio più grande che, allo stesso tempo, costituisce una presenza, quasi una seconda protezione. In una prima fase gli studenti dovranno cercare un luogo da ridisegnare, dove individuare uno spazio da "rubare" senza entrare in contrasto con lo stato di fatto. In una seconda fase gli studenti saranno chiamati a trasformare questo frammento in uno spazio privato, un proprio studiolo, definendo con chiarezza le proprie esigenze e necessità.

Ricardo Flores ed Eva Prats si laureano in architettura nel 1992 e conseguono il dottorato presso l'Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Barcelona, dove attualmente insegnano. Sono stati Visiting Professor all'Arizona State University di Phoenix, alla Royal Danish Academy di Copenaghen, alla Newcastle University del Regno Unito, alla University of Sidney Faculty of Architecture, alla Curtin University of Technology di Perth, alla facoltà di Architettura "La Sapienza" di Roma e alla Facultad de Arquitectura de Buenos Aires. Nel 1998 fondano lo studio Flores & Prats Arquitectes, che negli anni progetta edifici residenziali e pubblici, esposizioni e installazioni specifiche per conto di istituzioni culturali (la Fundació Tàpies, la Fundació Miró, il Centre de Cultura Contemporània di Barcellona). I lavori dello studio hanno ottenuto diversi riconoscimenti in concorsi nazionali e internazionali, hanno vinto numerosi premi e partecipato a esposizioni monografiche e collettive.

African village



Pancho Guedes
tutor: Dagmar Hoetzel, Andrea Treu

Un tuo amico, il cui padre è Console d'Italia in Mozambico, ti ha invitato a Maputo in vacanza. Dopo dieci giorni decidi di fare l'autostop, per vedere la cittadina di Inhambane e visitare la baia della Praia do Tofo. Sulla tua strada incontri un sacerdote africano che si reca a Maciene per fondare una comunità. Parlando gli confidi come sia incredibile per te che tutti in Mozambico sappiano come costruire le proprie case. Questo spinge il sacerdote, che dovrà realizzare alcune abitazioni e una chiesa, a chiederti di fare alcuni schizzi per un progetto. Dopo aver visitato il sito e discusso idee e materiali riprendi il tuo viaggio verso Inhambane, ma torni con la mente piena di idee su come procedere nel lavoro. Ti incontri con la comunità per mostrare le proposte e suddividere i compiti tra chi dovrà costruire. Dovrai concettualizzare il tuo schema, il che dipende dalla tua idea del sito e da come i diversi edifici si relazioneranno tra loro, in quello che diventerà un villaggio africano.

Amancio d'Alpoim Miranda Guedes, detto **Pancho**, è architetto, scultore, pittore. Nato in Portogallo nel 1925, studia a Johannesburg e inizia a sperimentare l'integrazione dell'architettura con le arti plastiche e grafiche. Del 1952 è il suo primo viaggio in Europa, nel 1960 fonderà con altri il Team X che determinerà la fine dei Ciam e l'inizio di un'altra rivoluzione culturale. Dal 1954 al 1974, in Mozambico, lavora e costruisce moltissimo. Sebbene nelle colonie portoghesi non vi sia il dramma dell'apartheid, parte nel 1974 alla volta del Sud Africa a causa di disordini politici e instabilità economica. Ricomincia la sua vita a Johannesburg dove insegna e in seguito presiede la facoltà di Architettura dell'università di Witwatersrand. Dalla somma delle sue esperienze nasce *Eclectica*: una città utopica, immaginaria, possibile. Nel 2009 al centro culturale "Berardo" di Belem-Lisbona, viene allestita la mostra monografica *Vitruvius Mozabicanus*. Attualmente è in corso una sua mostra a Parigi.

Latitudine 42/46 sud. Progettare il territorio del Chubut



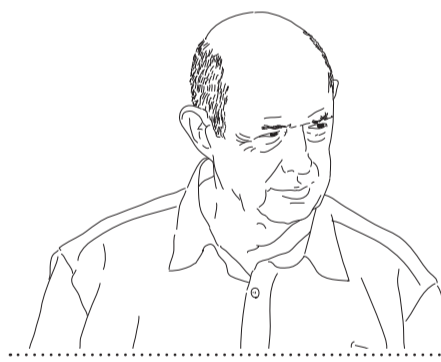
Federico Kelly (KLM Arquitectos)
tutor: Alberto Collet, David Lopez Mastrangelo
collaboratrice: Carmela Zuleta
con la partecipazione di Federico Borghini

Il workshop si propone di incontrare i limiti Nord e Sud dei paralleli che, come linee rette che corrono tra la Cordigliera delle Ande e l'Oceano

Atlantico, delimitano un territorio. Questo costituisce una prima condizione chiara: l'esistenza, a Ovest ed Est, di due bordi perfettamente definiti per condizioni naturali e la non esistenza di questo tipo di condizioni nei limiti Nord e Sud, essendo questi artificiali. È un territorio unico, l'immensa regione della Patagonia, caratterizzato da grandi distanze tra le città, da una bassa densità abitativa, da condizioni climatiche estreme, da una grande varietà di situazioni geografiche corrispondenti alle quattro *comarche* (regioni) in cui è suddiviso. Obiettivo del WS è poter "costruire la distanza" di questo suggestivo territorio, per poter progettare *Architettura e Paesaggio* come un tutt'uno, come materiale di progetto e non come sfondo e figura, dove entrambi stabiliscono relazioni di reciprocità preservando l'essenza del luogo.

Federico Kelly si laurea all'università di Buenos Aires (FADU/UBA) e fonda nel 1995, con Paula Lestard e Hernán Maldonado, lo studio KLM Arquitectos. I KLM affiancano all'attività professionale l'insegnamento: F. Kelly è professore associato all'università di Palermo (Buenos Aires), P. Lestard e H. Maldonado insegnano all'università di Buenos Aires FADU/UBA. Lo studio si occupa di progetti a diverse scale di intervento che hanno ricevuto numerosi riconoscimenti, tra cui il "Premio Vitruvio/MNBA per la giovane generazione" per il Polisportivo Club de Campo la Martona e il "Premio Garnier Air France/MNBA per under 40" (entrambi nel 2002), il premio della Biennale internazionale di Architettura di Buenos Aires per la generazione emergente (2009). KLM Arquitectos partecipa attivamente a concorsi nazionali e internazionali in Ungheria, Bolivia e Paraguay, e sta realizzando lavori a Luanda (Angola) il più recente dei quali prevede la costruzione di una torre per uffici di 21.000 mq.

Progettare con il legno: abitare su o fra gli alberi



Franco Laner
tutor: Stefano Gasparini, Emiliano Passeler

Vivere sugli alberi, in una capanna di legno a qualche metro d'altezza, per i bambini che hanno alberi in giardino o nel bosco vicino a casa è un gioco che accende l'immaginazione. Ora il gioco sembra farsi moda e molte riviste, anche di architettura, presentano casette sugli alberi, comode stanze, addirittura alberghi diffusi nel verde e lontani dal suolo. Forme, tipologie, tecnologie, si possono prestare a iniziali panoramiche di studi e ricerche propedeutiche a un regesto di realizzazioni. Quindi: case sugli alberi, o fra gli alberi. La prima settimana sarà dedicata a lezioni frontali sulla tecnologia del legno; contemporaneamente si lavorerà al *metaprogetto*. La seconda settimana sarà dedicata al progetto definitivo. Nella terza si procederà ai dettagli costruttivi, ai rendering, ai plastici. Alcuni studenti potranno dedicarsi a progetti alternativi (sempre però *nel bosco o per il bosco*): torrette per l'avvistamento di incendi, manufatti lignei per la pratica del birdwatching.

Franco Laner (Cortina d'Ampezzo, 1941), architetto, è professore ordinario di

Tecnologia dell'architettura e insegna presso l'Iuav. La sua attività di ricerca riguarda la storia della tecnologia, i sistemi costruttivi antisismici, la sperimentazione di materiali edili, in particolare legno e laterizio. È sperimentatore del Laboratorio ufficiale prove dell'Iuav. In quarant'anni di attività di ricerca ha pubblicato memorie e articoli (circa quattrocento) fra cui diversi libri, specie sull'impiego del legno. Con quest'ultimo materiale ha progettato e calcolato impegnative strutture, in parte riportate nel suo libro *Il legno lamellare, il progetto*, sia di nuova concezione sia per interventi di ristrutturazione, come nel caso del Teatro "la Fenice" di Venezia. Oltre all'insegnamento di Elementi costruttivi, tiene il modulo di Tecnologia del recupero edilizio nel Laboratorio della Laurea magistrale di Conservazione e moduli nel Master "Casa Clima" della Libera Università di Bolzano.

Architettura e archeologia in Sicilia. Progettare nel Parco della Valle dei Templi di Agrigento

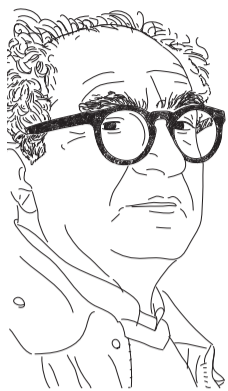


Olivia Longo
tutor: Barbara Angi, Filippo Orsini, Francesco Zappalà

Nel 1997 l'Unesco ha inserito nel Patrimonio mondiale dell'umanità la Valle dei Templi di Agrigento, il parco archeologico più grande del mondo, sito suggestivo e ricco di storia. Nella Valle i templi, risalenti alla Magna Grecia e icone dell'immaginario globale, attirano turisti da tutto il mondo. Quando la si attraversa di giorno, i templi sembrano quasi svanire sotto l'accecante luce del sole; di notte paiono fluttuare grazie all'illuminazione posta alla base delle colonne. In questo contesto dove i grandi ruderi, i fiumi, le colline, le rovine delle case in tufo, i mandorli e la vegetazione mediterranea giocano ruoli diversi e complementari si potrebbero prefigurare nuovi possibili scenari, considerando la Valle come un luogo per eventi diversi: concerti, spettacoli teatrali, raduni, mercati temporanei, circhi, ecc. Agli studenti, divisi in gruppi, saranno affidati temi in base ai quali definire, con interventi a basso impatto, un nuovo assetto morfologico e funzionale del Parco.

Olivia Longo (Messina, 1969) si laurea alla facoltà di Architettura di Palermo nel 1996 e nel 2004 consegue il dottorato in Progettazione architettonica. Dal 1996 al 2005 partecipa a programmi di ricerca nazionali e internazionali, con Giuseppe (Bibi) Leone e Michele Sbacchi. Dal 1999 al 2004 è docente a contratto di Teoria della ricerca architettonica contemporanea ai CdL in Architettura di Palermo e Agrigento. Dal 2005 è ricercatore di Composizione architettonica e urbana alla facoltà di Architettura di Palermo, dove insegna. Partecipa a mostre, workshop e seminari nazionali e internazionali. Nel 2006 coordina il seminario "Architecture and Communication" alla School of Architecture and Planning di Washington DC. È curatrice e autrice di articoli e libri. Ha collaborato alla progettazione dell'ampliamento dell'aeroporto Fontanarossa a Catania e della palestra della scuola elementare "Puglisi" a Bagheria, partecipa a numerosi concorsi di progettazione ottenendo premi e segnalazioni.

Padiglione pluriuso temporaneo al Lido di Venezia



Pasquale Lovero
tutor: Marino Chiaramonte, Giulio Zannier

Il workshop propone di progettare un padiglione temporaneo al Lido di Venezia, di fronte all'ex-Casinò, accanto al costruendo nuovo Palazzo del Cinema. Si ipotizza che un consorzio di enti pubblici e operatori privati incarichi ogni anno un architetto di chiara fama della progettazione di un padiglione che risponda a bisogni e desideri avvertiti nel corso della stagione estiva e del Festival del Cinema. Destinato a durare da giugno a settembre, comprende un info-point, una saletta per conferenze-esposizione, un bar, un ufficio, servizi. I progetti dovranno essere concepiti e sviluppati all'interno della "rete" dei rapporti mentale/corporale, immaginario/reale, globale/locale, aperto/chiuso, rigido/flessibile, im-materiale/materiale, dis-continuo/continuo, non-trasparente/trasparente. L'artefatto dovrà rispondere ai requisiti della emblematicità, sostenibilità, combinabilità, smontabilità. L'artefatto dovrà possedere un'identità disciplinare, senza rispecchiare formule pre-definite.

Pasquale Lovero è professore ordinario di Composizione architettonica presso l'Iuav. Svolge attività didattica nel Laboratorio di Progettazione architettonica e urbana e nel Laboratorio di laurea. Nel primo tratta di temi effettuali, legati al territorio di diretta pertinenza. Nel secondo propone un programma sia per la laurea in Architettura, sia per quella specialistica in "Architettura per la città", trattando degli interventi nelle aree di bordo (dismesse) di Venezia e di Copenaghen. Esplica l'attività scientifica alternando ricerche di livello progettuale a ricerche di livello teorico-(storico)-critico, e partecipando a seminari e convegni. Nell'attività professionale ha elaborato numerosi progetti di concorso. Svolge un'articolata attività pubblicistica, estrinsecatasi in relazioni e saggi a riscontro di studi, seminari e interventi. Tra le ultime pubblicazioni ricordiamo: *La progettazione critica. Un tipo di procedimento progettuale*, Cafoscarina, Venezia 2008.

La "vigna murata": viaggio nell'isola del Lazzaretto Nuovo



Serena Maffioletti e Sabina Lenoci
con Giovanni Ceccoli
tutor: Marialuisa Dus, Claudio Mistura, Alice Pesce

Nella laguna, luogo di equilibrio tra natura e lavoro dell'uomo, l'architettura si sottrae a ogni perentorietà per trovare misura tra luci, forme, colori. In questo paesaggio l'uomo ha tracciato

i propri segni nelle architetture dei monasteri, degli approdi, dei ricoveri per viaggiatori, pellegrini, malati. Entro la laguna si dispone una trama di microcosmi. In questo isolario veneziano, ogni isola è un capitolo della storia e tra di esse, magnifico testimone, sta la "Vigna Murada", l'isola d'approdo delle navi che solcavano il Mediterraneo portando le mercanzie che fecero grande Venezia. Le fabbriche stanno in un'isola ora abbandonata, che si offre come luogo in cui aggiornare tra cultura e natura, scienza e arte. Il workshop farà vivere agli studenti l'esperienza della laguna e dell'isola: questo condurrà all'elaborazione di ipotesi per la valorizzazione dei caratteri ambientali, attraverso la progettazione di edifici per la nautica, per l'accoglienza, di un centro studi della laguna.

Serena Maffioletti insegna Composizione architettonica e urbana nella laurea di "Architettura per il paesaggio": nei precedenti Workshop dell'Iuav ha progettato con gli studenti attrezzature turistiche per l'oasi di Caroman e con il paesaggista Bernard Lassus ha elaborato il ridisegno di strade come figure del paesaggio veneto, strumenti di valorizzazione del patrimonio naturale. Nell'università e nella professione interpreta il disegno dell'architettura e dell'infrastruttura come parti concorrenti, con le figure naturali, alla costruzione dei paesaggi della contemporaneità.

Sabina Lenoci è dottore di ricerca in Urbanistica presso l'Iuav e ha insegnato Urbanistica in varie università. Ha affrontato il tema della riqualificazione urbana in uno studio sul quartiere della Défense, commissionato dall'EPAD. Nel Piano per una città di fondazione a Djama (Chad) coordina un gruppo di lavoro per lo studio di un sistema idraulico integrato a partire dalla razionalizzazione della risorsa idrica.

Welcome to Venice



Stefano Maurizio e Valeria Tatano
tutor: Marco Franz, Alberto Zamai
consulente: Silene Thiella

Il workshop si occuperà di riprogettare Piazzale Roma pensando che gli utenti che attraversano questo spazio, fatto di strade, gradini, ponti, acqua, macchine, autobus, vaporetto, segnali...sono costituiti da un universo eterogeneo di individui molto diversi tra loro: atleti, anziani, ragazzi, persone con problemi di deambulazione, di udito, o di vista, mamme con bambini in carrozzina, turisti con ingombranti bagagli, studenti di architettura, ecc. Il progetto per Piazzale Roma, suddiviso in zone tematiche, affronterà il ridisegno delle isole di sbarco degli autobus, il rapporto con il ponte di Santiago Calatrava e con l'arrivo del People Mover, la segnaletica di orientamento, i servizi igienici pubblici, la pensilina. Piazzale Roma verrà presentato come un unico grande terminal generato da una serie di sottoinsiemi individuabili nei diversi capolinea di trasporto pubblico e privato che generano e attraggono a un tempo flussi di utenti recanti specifiche individualità (*design for all*).

Stefano Maurizio (Venezia, 1960) è socio fondatore del Centro Europeo di Ricerca

e Promozione dell'Accessibilità. È stato responsabile del settore habitat e accessibilità presso l'Informa s.n.c. di Venezia e membro della commissione edilizia del comune di Venezia come esperto in accessibilità. Dal 1997 è membro della commissione tecnico-scientifica del Centro regionale di documentazione sulle barriere architettoniche; dal 2004 al 2007 è stato consulente dell'ufficio E.B.A. del Comune di Venezia.

Valeria Tatano (Venezia, 1964) dottore di ricerca in Tecnologia dell'architettura, è professore associato presso la facoltà di Architettura dell'Iuav, dove insegna discipline tecnologiche nel Corso di laurea in Scienze dell'architettura e nella Laurea magistrale in "Sostenibilità". Si occupa di tecnologie innovative, e del rapporto tra architettura e tecnica. È responsabile scientifico dell'Archivio delle tecniche e dei materiali per l'architettura e il disegno industriale dell'Iuav (Artec).

Esercizi per lo sviluppo del pensiero creativo in architettura



Donatella Mazzoleni
con Antonio De Luca
tutor: Vinicio Bonometto, Maria Maddalena Simeone

Il processo creativo in architettura si compie solo come processo collettivo in cui, dopo un complesso lavoro di riflessione, disegno e costruzione, improvvisamente "avviene" (o non avviene) la donazione di senso, cioè il riconoscimento collettivo di un nuovo significato dell'abitare in un luogo. Il processo creativo non è un percorso individuale del progettista. Non può tuttavia innersarsi se non a partire dalla sua capacità creativa, e dall'uso di adeguati strumenti di ricerca e lavoro. Google e Google Earth, Wikipedia, hanno spazzato via metodi e strumenti di lavoro consolidati. Oggi si "ricerca" e si "disegna" con tastiera e mouse, immersi in un flusso continuo di informazioni. Usando questi mezzi, le persone devono ri-pensarsi come cellule di un grande organismo: l'intero pianeta. Cercheremo di acquisire consapevolezza di questa mutazione in corso, e lo faremo ritornando allo strumento primo della conoscenza dello spazio e del progetto: il nostro corpo.

Donatella Mazzoleni (Firenze, 1943), laureata in architettura a Napoli (1967), ha proseguito la sua formazione con viaggi di studio e ricerche nei campi dell'antropologia, della psicologia dello spazio, dell'ecologia ambientale. Dopo gli studi di architetture utopiche il suo lavoro si è incentrato sul significato dell'architettura e sulle identità ambientali. Dal 1980 docente dell'università di Napoli "Federico II", ora professore ordinario di Composizione architettonica, ha insegnato in molte università straniere. Dal 2000 è promotrice di una collaborazione sul confronto interculturale con università dell'est europeo, dei paesi arabi e dell'India sul tema "Architettura come linguaggio di pace". Dal 2005 è promotrice e coordinatrice di programmi bilaterali di didattica e ricerca con il Rizvi College of Architecture in Mumbai (India) e il Palestine Polytechnic di Hebron (Palestina). I suoi lavori hanno ottenuto diversi premi e sono stati oggetto di numerose pubblicazioni internazionali.

Il Padiglione Rwanda parte terza: cantiere



Gaddo Morpurgo e Filippo Mastinu

In occasione del precedente workshop dell'Iuav (WS09) avevamo sviluppato progetti d'intervento urbano a Venezia valorizzando le fibre vegetali come materiali costruttivi (laboratorio09.wordpress.com/morpurgomastinu). Dal maggio 2010 uno di questi padiglioni viene realizzato in Rwanda dai partecipanti all'Atelier Rwanda Workshop 2010, come test per verificare il comportamento delle componenti edilizie - strutture in bambù, tamponamenti in banano - in un preciso contesto climatico (atelierwanda.wordpress.com). L'obiettivo del workshop WS10 è la realizzazione degli allestimenti e della comunicazione che caratterizzeranno la mostra "Tradition and innovation in vegetable fibres' design" (dal settembre 2010) presentando i risultati della collaborazione tra il Kigali Institute of Science and Technology e l'Iuav nell'ambito della partecipazione del Rwanda alla XII Mostra internazionale di Architettura della Biennale di Venezia.

Gaddo Morpurgo (Trieste, 1947) laureato all'Iuav, è tra i promotori della facoltà di Design e Arti dell'Iuav dove ha diretto il corso di laurea specialistica in Disegno industriale del prodotto. Ha diretto il corso di laurea in Disegno industriale dell'università della Repubblica di San Marino. Ha insegnato presso università italiane e straniere. Dal 2008 coordina in Rwanda a Kanombe (Kigali), "Atelier Rwanda", centro studi per l'innovazione nel sud del mondo. È consulente della Fondazione Claudio Buziol e curatore del Padiglione Rwanda alla XII Mostra internazionale di Architettura della Biennale di Venezia. Sul suo lavoro è stato pubblicato il volume *Gaddo Morpurgo progetti/pensieri/ricerche* (2008).

Filippo Mastinu (Terralba, 1970) laureato in Architettura all'Iuav, dal 2003 lavora come responsabile tecnico del laboratorio Alias presso la facoltà di Design e Arti dell'Iuav. Tiene il corso di Modellistica presso il Corso di Laurea in Disegno industriale della Repubblica di San Marino.

Museum for Murano Glass (MfMG)



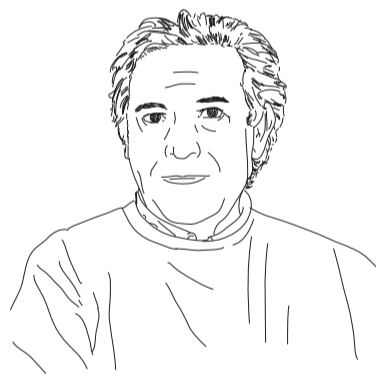
Satoshi Okada
tutor: Matteo Dario Paolucci

Il vetro di Murano è uno dei più noti prodotti del made in Italy. Per questo, »

folle di turisti si recano ogni anno in visita alle fornaci dell'isola. A Murano, è noto, esistono moltissimi negozi: è possibile visitarli e cogliere aspetti della cultura di Venezia, tuttavia spesso il dato commerciale prevale sul resto. Per questo ci chiediamo: qual è l'essenza culturale del vetro di Murano? Che posto occupa Venezia all'interno del mondo della produzione del vetro artistico? Può uno spazio architettonico enfatizzare la qualità del vetro, evocando la presenza dell'acqua, propria di Venezia? In questo laboratorio proponiamo di pensare e costruire un museo dedicato al vetro di Murano, uno spazio che integri molteplici saperi e offra la possibilità di operare differenti letture critiche. Il Museo contribuirà a promuovere l'opera dei maestri di Murano, rappresentazione della cultura veneziana, e dovrà contribuire alla riscoperta dell'identità di Venezia nell'era della globalizzazione.

Satoshi Okada è nato in Giappone nel 1962. Dopo la laurea al GSAPP (Columbia University) è stato ricercatore, con Kenneth Frampton, e ha conseguito il dottorato in Progettazione presso la Waseda University. È professore associato alla facoltà di Architettura dell'università di Chiba, in Giappone, dove insegna Teoria della progettazione e Architectural Design. Nel 1993 ha fondato a Tokyo lo studio Satoshi Okada Architects Inc. I suoi lavori sono stati oggetto di numerose pubblicazioni internazionali e ha tenuto conferenze in diverse università in Giappone e all'estero. Ha ricevuto tra gli altri i premi "Dedalo Minosse" (2006) e "International Architecture Award" (2006, 2007 e 2008). I suoi progetti più recenti sono il Museo della fotografia a Varsavia e una villa a Budapest, entrambi in corso di realizzazione. Il suo lavoro è pubblicato nel volume monografico *Satoshi Okada* (Electa, Milano 2009), con un'introduzione di Francesco Dal Co.

Via Giulia



Marcello Pazzagliani
tutor: Flavio Mangione

Tre temi: **1. Residenze speciali per studenti, ricercatori.** Dove: la testata di via Giulia, Via Acciaiuoli, Piazza dell'Oro, Corso Vittorio Emanuele. Cosa: due volumi che completano due edifici demoliti su via Acciaiuoli e Piazza dell'Orso e uno spazio pedonale che li connette. Hall, percorsi, spazi tematici per servizi collettivi, il dormire e lo studiare in spazi flessibili, servizi, uffici. Volume: circa 3.500 mc.
2. Museo della Ferrari e/o di prototipi auto. Dove: un lotto da completare tra via dei Cimatori e vicolo delle Palle. Cosa: hall, percorsi, spazi tematici, ristoro, servizi, uffici. Superficie: circa 800 mq
3. Centro per gli studi sull'ambiente. Dove: un lotto tra via Giulia, Lungotevere Sangallo e via Filippo Neri, in asse a Ponte Mazzini. Cosa: hall, percorsi, spazi per esposizioni, mediateca, ristoro, servizi, uffici. Superficie: circa 800 mq. Nei tre casi, cosa fare: esprimere l'idea e l'immagine architettonica e spaziale con plastici, schizzi, piante, sezioni, prospetti, 3D, ecc.

Marcello Pazzagliani (Roma, 1940) è professore ordinario in Composizione architettonica e Progettazione urbana presso la facoltà di Architettura "Ludovico Quaroni" dell'università "La Sapienza" di Roma e docente del dottorato in Composizione architettonica-Teorie dell'architettura. È direttore del Master di 2° livello in Gestione del progetto complesso di architettura svolto in collaborazione con l'École Supérieure d'Architecture Paris-La Villette e del Laboratorio di progettazione architettonica e ambientale del dipartimento di Caratteri dell'architettura, valutazione e ambiente de "La Sapienza". È docente presso il CEAA-Theorie de l'Architecture dell'École Supérieure d'Architecture de Paris-La Villette. Ha pubblicato libri e saggi sull'architettura contemporanea, sulla storia urbana, sulla progettazione sostenibile. Dirige dal 1985 la rivista «Metamorfosi-quaderni di architettura» con G. De Giorgi e A. Muntoni con i quali forma il gruppo Metamorph.

Light matters



Ruggero Pierantoni
tutor: Gennaro Lopez, Cosimo Monteleone

Il laboratorio intende cimentarsi con una questione di grande complessità: l'analisi fisica e fenomenologica dell'interazione tra luce e manufatto architettonico. Una prima distinzione può essere fatta prendendo in esame due tipi di interazione: tra luce e materia, tra luce e materiali. Il primo è relativo alla fisica, all'ottica, alla termodinamica. Il secondo è ascrivibile a molte discipline: percezione visiva, psicologia, linguistica. L'architetto dovrebbe avere la medesima attenzione verso entrambi; per stimolare questa attenzione verranno proposte lezioni teoriche e dimostrazioni pratiche, durante le quali saranno analizzati i comportamenti alla luce di differenti materiali fisici: marmo, vetro, resine, ecc. Intendendo la misurazione come mezzo di conoscenza, si "misurerà" con il fotometro la luce che investe differenti "materiali" architettonici: archi, colonne, muri. Ricordando che, per quanto sofisticati siano i programmi di simulazione 3D, l'occhio è di gran lunga lo strumento più sensibile. E che l'unica cosa da fare è sedersi e disegnare.

Ruggero Pierantoni (Roma, 1934) vive e lavora a Genova. Nel 1968 consegue il dottorato di ricerca in Fisica teorica. Dal 1970 al 1972 è ricercatore presso il Max Planck Institut für Biologische Kybernetik. Dal 1971 al 2004 insegna, ricoprendo vari ruoli, presso il California Institute of Technology, le università di Calgary e Toronto, lo Scarborough College, l'università della Pennsylvania (con Joseph Rykwert), il Virginia Tech, l'University of London. Dal 2004 al 2009 è professore associato presso la Carleton University e la Dizraeli School of Architecture and Urbanism di Ottawa. È autore di dieci libri in lingua italiana e circa duecento pubblicazioni di carattere scientifico, apparse su riviste internazionali. Attualmente è professore a contratto presso il Dipartimento di Disegno industriale di Genova.

Un padiglione sulla scalinata



Franco Purini e Laura Thermes
tutor: Fabrizia Berlingeri, Francesco Menegatti, Francesco Messina, Dina Nencini, Antonello Russo, Marina Tornatora

Nel 1911 Roma ospitò l'Esposizione Universale, che si svolse sui due lati del Tevere all'inizio dell'ansa su via Flaminia. Sulla riva sinistra fu costruito un vasto quartiere. L'area sulla riva destra, all'altezza della Villa Giulia, accolse una serie di padiglioni e la Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Alcuni manufatti furono conservati; altri vennero demoliti, altri ancora vennero aggiunti in seguito. Tra questi il primo edificio italiano pensato per essere una facoltà di Architettura, di E. Del Debbio. Valle Giulia divenne così un luogo delle arti e delle scienze, un ambiente raccolto ricco di vegetazione. Una scalinata monumentale unisce la quota del Giardino del Lago di Villa Borghese a quella della Valle Giulia. Il tema consiste nel progettare un padiglione sul sedime della scalinata, da adibire a centro di festeggiamenti per il centocinquantenario anniversario dell'Unità d'Italia, predisponendo anche una serie di interventi effimeri lungo il fondo valle e un percorso tematico.

Franco Purini è professore ordinario presso la facoltà di Architettura "Valle Giulia" di Roma. Ha insegnato Disegno e composizione architettonica e urbana presso numerose università italiane e straniere. È membro dell'Accademia Nazionale di San Luca e dell'Accademia delle Arti del Disegno di Firenze. Ha conseguito diversi premi. Con i suoi scritti e disegni ha sviluppato questioni teoriche e figurative influenzando il dibattito disciplinare internazionale. **Laura Thermes** è professore ordinario di Composizione architettonica e urbana presso la facoltà di Architettura di Reggio Calabria e coordinatore del dottorato di Progettazione architettonica e urbana "Il progetto dell'esistente e la città meridionale". È stata Visiting Professor presso numerose facoltà internazionali. Nel 2002 ha partecipato al Convegno per la fondazione dell'università di Lima. È responsabile scientifico dei Laboratori Internazionali di Architettura. Nel 1966 Franco Purini e Laura Thermes hanno fondato il proprio studio a Roma.

Synthetic Venice



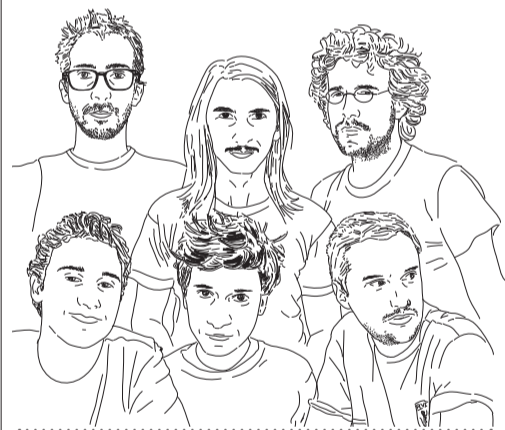
Philippe Rahm
tutor: Gabriel Cuellar, Lara Moras

Il progetto che proponiamo è la costruzione di un nuovo "tipo" di Venezia per il ventunesimo secolo, una città sintetica

costruita dal nulla in un'isola deserta nella laguna. Procederemo per scomposizioni, dissociazioni del "tutto urbano" di Venezia per ricomporlo utilizzando un determinato numero di elementi in accordo con nuove priorità e necessità. Il progetto per il Workshop del 2010 potrebbe essere descritto come una sintesi spaziale: lo spazio è scomposto in "particelle elementari" (umidità, intensità luminosa, coefficienti di trasmittanza termica, ecc.) che vengono sintetizzate in una nuova forma, essenziale e contemporanea. Il nostro interesse per questo tipo di ricerca non risiede solo nell'elaborare un progetto di indagine morfologica. Crediamo sia utile per una rivalutazione delle ragioni storiche alla base della costruzione del paesaggio umano e come metodo per ripensare l'architettura e l'urbanistica, per arrivare a ritrovare qualche frammento di verità, e bellezza.

Philippe Rahm (1967) ha studiato al Politecnico di Losanna e Zurigo, dove si è laureato nel 1993. Attualmente lavora a Parigi e Losanna. Nel 2002 è stato selezionato per rappresentare la Svizzera alla VIII Mostra internazionale di Architettura della Biennale di Venezia. Ha ricevuto numerosi riconoscimenti e il suo lavoro è stato oggetto di esposizioni collettive (Archilab, SF-MoMA, CCA Kitakyushu, Frac Centre, Centre Pompidou) e personali (Canadian Centre for Architecture). È stato Visiting Professor all'Accademia di Mendrisio e all'ETH di Losanna. Attualmente è docente alla facoltà di Architettura della Royal Danish Academy of Fine Arts di Copenhagen. Ha tenuto conferenze alla Cooper Union, all'Harvard School of Design, all'UCLA e a Princeton. I suoi progetti, per committenti pubblici e privati, sono stati realizzati in Francia, Polonia, Inghilterra, Italia e Germania. Nel 2009 ha pubblicato il volume *Architecture météorologique*.

L'unica architettura sarà la nostra vita



Salottobuono
Ludovico Centis, Marco Ferrari, Matteo Ghidoni, Fabio Gigone, Michele Marchetti, Giovanni Piovone

Alla fine degli anni Sessanta il rifiuto dell'eredità del Movimento Moderno e la contestazione al sistema nel suo complesso generano un fertile decennio di sperimentazione architettonica, riassunto da Germano Celant con il termine "Architettura Radicale". Al di là di una facile corrispondenza della parola "radicale" con un certo ambito di estremismo politico e culturale, o - su un altro piano - con un ritorno a una forma di purezza primitiva, cosa significa essere radicali in un tempo in cui ogni strada sembra già percorsa? Dove risiede, oggi, la possibilità di una rivolta? Siamo ancora capaci di pensare la vita in termini radicali? Quello che chiederemo agli studenti sarà di pensare a nuove forme di vita radicale, rappresentarne le strategie di funzionamento, creare la mappa di un territorio dato dall'interazione di questi nuovi dispositivi a partire dai testi degli architetti radicali. «L'unica architettura sarà la nostra vita» (Superstudio, *La moglie di Lot*).

Salottobuono è uno studio con sede a Venezia. Nasce come collettore di diverse

esperienze di ricerca e produzione progettuale, e indaga lo spazio urbano per la messa a punto di dispositivi in grado di innescare strategie di trasformazione. L'attività di Salottobuono si articola in concorsi, workshop, progetti editoriali e incarichi di progettazione. Dal 2007 Salottobuono è editor della rubrica *Istruzioni per l'uso* nella rivista «Abitare». Il lavoro dello studio è stato presentato in occasione di conferenze tenute presso l'Iuav, il Politecnico di Milano, l'UC Berkeley, lo UrbanLab (Lussemburgo), il Festarch (Cagliari), l'Universität der Künste (Berlino). Nel 2008 lo studio ha partecipato alla Biennale di Architettura di Venezia nella sezione "L'Italia cerca casa - Housing Italy". Salottobuono è incaricato, in collaborazione con F. Librizzi, della progettazione dell'allestimento del Padiglione italiano per la XII Mostra internazionale di Architettura della Biennale di Venezia.

Attraversare le scale: progetti per la città diffusa

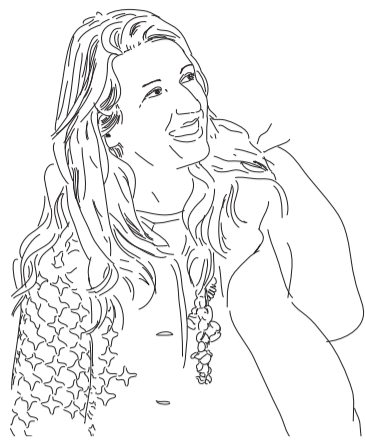


Bernardo Secchi
tutor: Andrea Petrecca, Caterina Pregazzi
collaboratrice: Corinna Nicosia

Venti anni fa è iniziata all'Iuav un'estesa serie di ricerche relative a un fenomeno del quale si era da poco presa completa consapevolezza: il formarsi, in vaste regioni europee e in particolare nel Veneto, di una nuova forma di città: la "città diffusa". Ciò che queste ricerche cercavano di mettere in luce era che le forme insediative che si stavano producendo non potevano essere interpretate come "periferie" e neppure come "campagna urbanizzata". Queste apparivano come l'esito di processi sociali, economici e di costruzione della città sino ad allora poco studiati, il che dava luogo a malintesi e giudizi negativi. Il Workshop si propone di indagare le possibilità e le opportunità che si offrono in un particolare contesto di città diffusa. Si tratta di studiare come una serie numerosa di progetti puntuali o a scala più vasta possano divenire tra loro coerenti costruendo una ragionevole visione del futuro che mobiliti i diversi attori e ne guidi l'intervento nei differenti campi.

Bernardo Secchi è professore ordinario di Urbanistica all'Iuav. Ha insegnato presso le facoltà di Economia ad Ancona e di Architettura a Milano e in numerose università in Italia e nel mondo. Ha partecipato alla redazione del nuovo P.R.G. di Madrid, dei Piani di Jesi, Siena, Abano e del centro storico di Ascoli Piceno. Dal 1990, con Paola Viganò, studia i Piani Territoriali per La Spezia e la Val di Magra, per il centro di Tirano, per la Provincia di Pescara, i nuovi Piani di Bergamo, Prato, Brescia, Pesaro, Narni, e per il Salento. Progetta quartieri di edilizia pubblica ed è incaricato dello studio del recupero dell'area industriale Sécheron a Ginevra. Ha vinto numerosi concorsi (Hoog Kortrijk e Hoge Rielen, Belgio; Ecopolis, Ucraina; Lungotevere, Roma). Dal 1996 è *Urbaniste-conseil* per la progettazione delle aree centrali e del porto di Marsiglia. Dal 1982 collabora con «Casabella». Dal 1984 al 1991 è stato direttore della rivista «Urbanistica».

Un museo senza collezione



Benedetta Tagliabue
tutor: Cesare Battelli, Francesca Ciprini, Karl Unglaub

Durante questo workshop mi piacerebbe lavorare parallelamente a ricerche che stiamo sviluppando nel nostro studio di Barcellona. Quest'anno proporrò di lavorare con gli studenti sul progetto di un "Museo senza collezione". Studieremo il caso del pittore cinese Zhang Da Qian e del desiderio della sua città, Shenzhen, Neijan, di dedicare un edificio alla sua memoria. Zhang Da Qian è un pittore giramondo che declina, corrode, mischia la cultura cinese con quella di Pablo Picasso. Adesso potrebbe arrivare a Venezia, grazie alle proposte degli studenti dell'Iuav. Vediamo cosa accade.

Miralles Tagliabue (EMBT) è uno studio di architettura, attualmente guidato da Benedetta Tagliabue, con una grande esperienza nella progettazione di spazi pubblici ed edifici.

In Spagna i progetti dello studio hanno costituito parte essenziale del processo di rinascita di un'architettura nazionale catalana. Collaborando con importanti società di ingegneria e architettura, lo studio ha lavorato nel campo del design, del disegno del paesaggio e dell'edificazione progettando residenze, edifici industriali, campus universitari, centri civici, impianti sportivi, uffici. Ogni progetto si confronta con nuove condizioni fisiche ed economiche. Lo studio lavora a stretto contatto con il cliente, in modo da assicurargli sempre una parte attiva nel processo di progettazione, cercando di far coincidere la volontà personale e di ricerca con un efficace risultato finale. I lavori di EMBT sono stati oggetto di numerose pubblicazioni e hanno ottenuto premi e riconoscimenti internazionali.

L'antico come principio di nuova architettura. Volume 2



Angelo Torricelli
tutor: Matteo Foresti, Gianluca Sortino, Valerio Tolve

La caduta in rovina, immaginata, di un nota fabbrica veneziana è l'occasione che ispira l'esercizio di composizione proposto: il progetto di uno spazio espositivo per narrare le vicende dell'edificio perduto. Il tema è la sistemazione di un'area archeologica virtuale nel cuore di Venezia, per restituire vigore e ordine all'antico e nuove possibilità di forma e

di senso; un luogo ritrovato per la città e un'ipotesi di continuazione nel tempo di un'architettura ridotta a rudere. L'antico come principio di nuova architettura, con duplice valenza e significato. Per un verso l'esperienza concreta dell'architettura nel tempo, il suo costruirsi e ricostruirsi continuamente su se stessa. Per altro verso l'antico come architettura senza tempo, la cui lezione è scritta in poche forme, idee e tecniche che si rivelano nel corso della storia. Il progetto, allora, non inventa il nuovo ma costruisce concatenazioni con altri progetti e riferimenti, fino a tracciare una sintesi interpretativa.

Angelo Torricelli è professore ordinario di Composizione architettonica e Preside della facoltà di Architettura civile del Politecnico di Milano. Fa parte del collegio docenti del Dottorato di ricerca in Composizione architettonica. Ha insegnato alla facoltà di Architettura di Palermo e in diversi master e seminari internazionali. Opere, progetti e lavori didattici, pubblicati su libri e riviste specializzate italiane e straniere, hanno ottenuto riconoscimenti e premi, tra cui l'11° "Compasso d'Oro" (1979), la selezione dell'IN/Arch nell'ambito della "Rassegna critica delle opere di architettura in Lombardia" (1983), la menzione speciale al "Marble Architectural Awards Italy 1988", la selezione per la Mostra internazionale di Architettura alla Biennale di Venezia (2006). Nella ricerca affianca lo studio della città e dei monumenti a quello sull'opera, le teorie e le poetiche di architetti moderni. Collabora con diverse riviste internazionali e ha pubblicato numerosi libri e saggi.

A fuoco lento o a microwave?

continua da pag 1

GIANCARLO CARNEVALE—

particolare, senza volerlo contrapporre al lento processo di stratificazione, di presa di coscienza che tempi più lunghi (necessari, oh! se necessari) consentono una più matura consapevolezza. Difendere perché sono in molti a considerare con fastidio un approccio ritenuto frettoloso, superficiale, occasionale e ludico, quasi dimenticando che il nostro



Non vi sono regole per produrre una buona architettura, ma ogni buona architettura produce regole

mestiere, la storia del nostro mestiere, dei capolavori e dei maestri, è stata scritta con opere prodotte impulsivamente, in tempi contratti, in condizioni di pressioni e vincoli che, lungi dal condizionare, ne hanno favorito la trionfante qualità. «Tra le molte virtù di Chuang-Tzu - scriveva Italo Calvino - c'era l'abilità nel disegno. Il re gli chiese il disegno d'un granchio. Chuang-Tzu disse che aveva bisogno di cinque anni di tempo e d'una villa con dodici servitori. Dopo cinque anni il disegno non era ancora cominciato. «Ho bisogno di altri cinque anni» disse Chuang-Tzu. Il re glieli accordò.

Allo scadere dei dieci anni, Chuang-Tzu prese il pennello e in un istante, con un solo gesto, disegnò un granchio, il più perfetto granchio che si fosse mai visto.» (Italo Calvino, *Rapidità*, in Id., *Lezioni americane*, Einaudi, Torino 1988). L'apologo ci ammonisce al riguardo. Tempi lunghi e soluzioni istantanee sono due facce della stessa medaglia: e dunque rivendico l'utilità, la necessità di questi "esercizi a corpo libero", di una esperienza impulsiva (esplosiva?) quale quella che, ogni anno, nell'offerta istituzionale, proponiamo ai nostri studenti. Una cottura rapida, di menù disparati e improvvisati, per verificare che le modalità del produrre hanno un grande rilievo, per scoprire che il progetto è una pratica - prevalentemente - induttiva, che le regole si apprendono imbattendovisi, che la cultura architettonica è contagiosa e per accendersi ha bisogno del contatto diretto, che Laugier, l'abate dalla lunga vista, sosteneva: «il tumulto dell'insieme genera l'ordine nel dettaglio». In estrema sintesi, dandovi appuntamento alle successive puntate: il *fast food* in architettura non è sinonimo di cattiva alimentazione, bisogna solo stare attenti agli ingredienti, al loro accostamento: la pazienza e la sapienza sono richieste nella confezione, non nella cottura. Buon appetito a tutti!

Sulla cresta dell'onda

continua da pag 1

MARINA MONTUORI—

considerazioni nascono da testimonianze dirette di chi, ogni tanto, tenta di fare piccoli sondaggi in aula. "Cosa sapete di...?" Sguardi attoniti e persi nel vuoto costituiscono la prima reazione e, solo di rado, un timido ditino si leva tra le teste chine per poi scomparire immediatamente, poiché il temerario si è reso conto di non riuscire a dare una risposta esauriente. La storia dell'architettura italiana (in Italia) sembra essere passata di moda, vittima di una sorta di rimozione freudiana. Dobbiamo prenderne atto. Ma cosa farebbero i nostri studenti se chiedessimo loro chi erano Luigi Einaudi, Pietro Nenni o Palmiro Togliatti? Probabilmente le reazioni sarebbero analoghe. Con chi bisogna prendersela? Con gli studenti che non sanno o con coloro che non insegnano più certe cose? Eppure, nonostante tutto, l'Iuav, in un certo senso, continua a mantenere delle peculiarità. E, tra le non poche pregevoli iniziative che la storia di questa Scuola può vantare, possono essere annoverati i workshop estivi (seminari intensivi di fine anno dedicati al triennio) voluti e attuati da Carlo Magnani (ex-preside ed ex-rettore, sempre per dovere di cronaca) a partire - quasi in sordina - dal 2002. Risultati straordinari e impegno collettivo di docenti e studenti continuano a segnare questi appuntamenti veneziani, modello vincente cui si guarda con sempre maggiore attenzione. Siamo certi che, nonostante la profonda crisi del sistema universitario italiano e il clima di inquietudine incertezza che pervade il prossimo futuro sia ancora da qui, da Venezia, che possano venire segnali di rilancio e di innovazione. Siamo arrivati ormai alla nona edizione dei Workshop estivi e anche il nostro giornale è giunto al quarto anno, in una veste rinnovata. Finalmente, come ogni testata che si rispetti, si è anche dato un nome, per l'appunto - e ancora una volta - un acronimo: "WAVE": Workshop Architettura Venezia. Con l'augurio di continuare a rimanere sulla cresta dell'onda...



AVVISI

Registrazione. In sede di registrazione degli studenti partecipanti ai WS si raccomanda, per ragioni organizzative, di non superare il limite di 72-75 allievi. Le liste definitive (cartacee) dei partecipanti a ogni WS andranno consegnate mercoledì 30/06 ai tutor del coordinamento.

Servizi. In ogni sede sono stati attrezzati contenitori appositi per la raccolta differenziata di materiali per plastici e un luogo attrezzato per eventuali operazioni di verniciatura a spray dei modelli o di parti di essi.

Stampe. La facoltà mette a disposizione un budget da utilizzare presso il centro plottaggi e stampe che si trova nel chiostro dell'ex convento delle Terese. Dalla seconda settimana dei WS si potrà ritirare presso la stanza dell'organizzazione un "foglio di credito" nominale intestato a ciascun docente e relativi collaboratori.

Modelli. In misura contenuta la facoltà metterà a disposizione di ciascun WS del materiale per i plastici. Ciascun docente o i propri collaboratori potranno ritirare i materiali a partire dalla seconda settimana.

Videoproiettori. Ogni aula al piano terra del Cotonificio ha un videoproiettore già montato con telecomando nell'armadietto; il videoproiettore delle aule al primo piano si trova nell'armadietto. Le chiavi si possono richiedere in portineria. Anche alcune aule dei Magazzini Ligabue-Edificio 6 hanno i videoproiettori già montati: occorre richiedere in portineria le chiavi per il telecomando o per i videoproiettori delle aule che ne siano sprovviste. Si ricorda che i docenti e i collaboratori alla didattica sono responsabili delle attrezzature presenti in aula.

PC. È possibile richiedere un computer portatile presso le portinerie delle sedi, solo ed esclusivamente lasciando un documento di identità. La richiesta può essere effettuata solo da parte del docente responsabile

Tavoli Scarpa. Si raccomanda di non spostare i tavoli dalle aule. Docenti e collaboratori dei WS attivi ai Magazzini Ligabue-Edificio 6 devono assicurarsi di far rientrare i tavoli nelle aule prima della chiusura delle sedi.

Furti. Si ricorda che, per scongiurare il fenomeno dei furti, le sedi dei WS sono video-sorvegliate. Il trattamento delle immagini è regolato dalla normativa italiana vigente.

WAVE e Blog. Al primo piano dei Magazzini Ligabue-Edificio 6 (aule 1.5 e 1.6) trovate la redazione del quotidiano e del blog (<http://farworkshop.wordpress.com>). Siete invitati a comunicare direttamente in redazione o via e-mail (laboratorio10@iuav.edu) ogni attività e iniziativa (lezioni, sopralluoghi, presentazioni, ecc.) per una maggiore condivisione con la comunità dei WS. Il quotidiano esce ogni giorno alle ore 15.00 e le copie saranno depositate davanti alla portineria di ciascuna sede. Per pubblicare sul giornale un evento si prega di darne notizia entro le ore 12.00 del giorno precedente.



CALENDARIO

29/06-08/07
Auditorium Cotonificio
ore 17

8 appuntamenti che contrappongono in una dialettica particolarmente vivace docenti dei Workshop. 8 incontri aperti al pubblico, oltre che agli studenti dei WS, che indagano gli orientamenti dell'architettura.

29 giugno
Il principio dell'astrazione

The principle of abstraction
Franco Purini e Laura Thermes vs Bernardo Secchi

30 giugno
Il principio dell'intra-ordinario

The principle of intra-ordinary
Paolo Deganello vs Marcello Pazzagliani

1 luglio
Il principio della tradizione

The principle of tradition
Pierre-Alain Croset vs Serena Maffioletti

2 luglio
Il principio del genius loci

The principle of genius loci
Marcos de Azevedo Acayaba vs Satoshi Okada

5 luglio
Il principio della discontinuità

The principle of discontinuity
Federico Kelly vs Philippe Rahm

6 luglio
Il principio della creatività

The principle of creativity
Felipe Assadi e Francisca Pulido vs Donatella Mazzoleni

7 luglio
Il principio della lingua madre

The principle of the mother tongue (construction?)
Benedetta Tagliabue vs Franco Laner

8 Luglio
Vitruvius Mozambicanus

Pancho Guedes

28/06
Auditorium Cotonificio

ore 10
presentazione della IX edizione dei Workshop estivi Clasa

Aula I Cotonificio
ore 12

registrazione e info a docenti e collaboratori

Aule Cotonificio e Magazzini Ligabue (Edificio 6)

ore 14.30
inizio lavori

Auditorium Cotonificio

ore 14.30

inizio lavori

Workshop Padiglione pluriuso temporaneo al Lido di Venezia

Pasquale Lovero



ATELIER

COTONIFICIO SANTA MARTA

Piano terra

A1 Maurizio/Tatano
A2 Chun/Longhi
B Bocchi/Campinos Poças
C Purini/Thermes
D Mazzoleni
E Cecchetto
F Maffioletti/Lenoci
G Pierantoni
I Lovero

Piano primo

L1 Tagliabue
L2 Okada
M1 Acayaba
M2 Croset
N1 Pazzagliani
N2 Deganello
O1 Albanese
O2 Secchi

MAGAZZINI LIGABUE - EDIFICIO 6

Piano terra

0.1-0.3 Guedes
0.2-0.4 Morpurgo/Mastinu
0.5-0.7 Laner
0.8-0.10 Assadi/Pulido

Piano primo

1.1-1.3 Kelly
1.2-1.4 Longo
1.5-1.6 Redazioni WAVE e Blog
1.7-1.9 Dal Fabbro
1.8 Rahm

Piano secondo

2.2 Salottobuono
2.3 Flores/Prats
2.4 Torricelli
2.5 Andriani

Lunedì 28 giugno 2010
WAVE — Workshop Architettura Venezia
numero 0

Supplemento a
Iuav - giornale dell'Università
Registro stampa n. 1391
Tribunale di Venezia
ISSN 2038-6257

Responsabili scientifici
Enrico Camplani
Massimiliano Ciammaichella
Marina Montuori

Direttore redazione testi e immagini
Massimiliano Botti

Direttore blog/multimedia
Massimiliano Ciammaichella

Direttore redazione grafica
Elisa Pasqual

Tutor redazione blog/multimedia
Ketty Brocca

Laboratorio interfacoltà Far/Fda
Nell'ambito dei workshop estivi
a.a. 2009-10 Far/Fda_Iuav

online
<http://farworkshop.wordpress.com>
e-mail
laboratorio10@iuav.edu

Progetto grafico
Elisa Pasqual
con la consulenza di Enrico Camplani

Ritratti di questo numero
Elisa Pasqual

Coordinamento generale
Esther Giani

